



Il sud dei giovani

C'è un Sud che vuol risolvere problemi lasciati insoliti dall'Unità d'Italia. Che combatte per superare vecchi stereotipi. Che trova espressione nelle emozioni, nelle speranze e nelle denunce dei giovani. Una generazione bistrattata, messa ai margini dalla crisi economica e morale. Persone che hanno voglia di cancellare il luogo comune del Mezzogiorno pozzo senza fondo, patria dell'assistenzialismo, mai sazio di denaro pubblico e l'obsoleta considerazione che l'Italia è divisa in due parti, con un Nord industrializzato che non è riuscito a integrare un Sud arretrato e corrotto, stretto nella morsa della criminalità organizzata. Le statistiche ufficiali sostengono che a ottobre 2012 i disoccupati in Italia hanno raggiunto i 2 milioni e 870 mila, superando la soglia dell'11%. I giovani tra i 15 e i 24 anni che non lavorano sono il 36,5%. Gli altri sono precari. Numeri che nelle regioni meridionali sono ancor più preoccupanti perché i giovani senza occupazione sono circa la metà, il 50%. La necessità di guardare avanti, a un futuro in cui il Sud può migliorare la sua condizione mantenendo la propria identità, è alla base del libro-inchiesta dello scrittore e giornalista Francesco De Filippo e della sociologa Maria Frega. Redatto con un linguaggio diretto ed essenziale, il testo è una indagine narrativa sul rapporto tra il mondo del lavoro e i giovani del Mezzogiorno, sulle loro aspettative spesso trasformatesi in illusioni. Un tragitto lungo quello che un tempo era il Regno delle Due Sicilie, attraversato con l'impegno che contraddistinse un altro appassionato studio oltre un secolo fa, nel 1876, compiuto da Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino.

Scampia e Cariddi, una bella ricerca di Francesco De Filippo e Maria Frega pubblicata da Editori Riuniti

di FABIO RANUCCI

Un lavoro diverso, però, questo di De Filippo e Frega, per andare al di là delle analisi degli esperti e dei dossier istituzionali entrando nel disagio, nella disperazione alimentata anche dal decadimento dei valori. Il risultato è una meticolosa descrizione, a tratti impietosa, di una generazione in grande difficoltà. Storie che una dopo l'altra illustrano la realtà dietro le cifre, i timori e il coraggio di chi va avanti a fatica e sa probabilmente di dover continuare a pagare un retaggio altissimo. Dimostrando come e perché il fuoco che cova sotto la cenere è qualcosa di diverso, molto lontano dalle invettive leghiste, dalle parole dei tanti detrattori per partito preso e dalle scritte che suffragano i soliti pregiudizi. "Siamo partiti proprio da quest'idea di fondo - afferma Francesco De Filippo - ovvero che chi parla del Meridione il più delle volte non lo conosce. Abbiamo dato voce alla fascia più debole e inascoltata della società pensando a un'Italia unita sotto tutti i punti di vista, senza alcuna intenzione di accrescere la frattura tra le due aree del paese". I nomi, e soprattutto i fatti, sono tanti. C'è Salvo, ventiduenne operaio che vive in una "brutta Trapani, se si esclude la bellezza commovente del centro". Alcuni pensano alla politica, ma senza sognare. Sono disposti a qualunque sacrificio, anche a infossarsi nei call center, luoghi di "sfruttamento subdolo, il raggio fatto passare per correttezza". Come Giovanni, anche lui di Trapani, che è passato laddove "il meccanismo è uguale in tutta Italia: si apre un call center, si reclutano i giovani, si

retribuiscono regolarmente per qualche mese, si intascano i contributi statali, si chiude con un bel fallimento e si ricomincia altrove con un altro nome e molti soldi in più". Ha provato anche al Nord, dove ha avuto "brutte esperienze". "Ho fatto uno stage come receptionist sulle Dolomiti ma mi trattavano male perché sono del Sud". Antonio e Lillo dalla provincia di Messina, spinti da una donna "verso la danza moderna", si spostano a Roma "perché qui, a Scaletta Zanclea, passata Cariddi e proseguito verso Sud lungo la litoranea jonica, meno di venti chilometri dopo Messina e un po' di più prima di Catania, tutti pazzi per Maria De Filippi sono". Dalla Sicilia alla Sardegna. C'è la "meteorina" di Rete 4 Alessandra e la cucina Chiara, "praticamente cresciute insieme", "ragazze di una delle famiglie più in vista" dell'isola ma, si legge nel libro, della prima "fino a un certo momento della sua vita, parlano ampiamente i rotocalchi", mentre la seconda, dopo un matrimonio fallito e una figlia a carico alterna la "attività di cameriera di bar, specie nel periodo estivo, a qualche servizio di pulizia e a tutto ciò che può far raggranellare un po' di soldi", fino a quando, consapevole che "nell'era della fretta e dell'ignoranza non cresce la domanda di cultura ma quella di titoli", "mette a disposizione il suo cervello" e "oltre a quella ufficiale in Lettere artistico-medievale", consegue "almeno altre tre lauree". Fino a quando "per la prima volta" ha dovuto chiedere denaro alla madre. Ed ha una gran voglia di andar via. A differenza di Federica che

si divide tra il lavoro in fabbrica e la scrittura di tesi di laurea. "Prezzi modici: 150 euro per 50 pagine". C'è Fabio invece che a Taranto un'occupazione ce l'ha, all'Ilva. È "entrato in fabbrica nel 2004, con un contratto a tempo indeterminato; dopo di me sono arrivati gli operai a termine e adesso solo i somministrati. Sono uno di quelli dell'ultima tranche". Ed è diviso tra rabbia e diossina, quella che vorrebbe far respirare a Bossi e Calderoli. Qualcuno pensa di emigrare. Ma ci sono altre storie da leggere per imparare la lezione contenuta nel testo. Nel Sannio, dove Pietro e tre soci, "tutti intorno ai 29 anni", hanno creato la KinGAME, "quattro ragazzotti laureati, impegnati notte e giorno da anni in una attività che da sempre è per metà gioco e per metà lavoro". Si arriva a Napoli, dove Eleonora, "specializzata in psicoterapia", nel popoloso quartiere di Chiaiano ha radunato alcune ragazze per giocare al calcio e ha "fondato una società sportiva dilettantistica. L'obiettivo, spiega, non è il trofeo: 'C'è un campionato regionale, serie C, e saremmo in grado di partecipare, ma intanto l'allenamento, due volte a settimana, è importante: le ragazze s'incontrano e si confrontano in autonomia. Io per loro sono la presidente dell'associazione, non la psicologa". Lavorano tutte come cameriere o commesse, sono precarie e hanno lasciato la scuola presto. A differenza di Gaetano, un curriculum di tutto rispetto con laurea alla Federico II di Napoli e master, che teme di non poter aspirare a un posto di custode perché troppo qualificato. Taranto, Napoli. Vicende

trasversali. Talvolta drammatiche. Giovanni, da Scampia, dove al redditizio spaccio di droga fanno da contraltare sacche di povertà sempre più profonde, a un lavoro in un deposito di carni da 195 euro alla settimana affiancava una seconda attività da rapinatore. Preso e spedito agli arresti domiciliari, ora dice di voler cambiare vita vendendo mozzarelle. Volti e nomi della "Generazione Zero", scrivono gli autori, "donne e uomini che hanno esordito nell'età adulta negli anni Zero, un'etichetta che ha assunto un significato più esteso". Aspirano a un mestiere qualsiasi, ma alcuni di loro anche a qualcosa in più. Ad Assago, nella periferia sud di Milano, è di scena il concorsone: oltre 110 mila aspiranti per 885 posti di funzionari dell'Agenzia delle Entrate. De Filippo e Frega hanno trascorso una giornata con i candidati. Raccogliendone la disillusione. Diletta invece è passata da Cosenza a Roma per studiare inglese e spagnolo. Destinazione finale: Gran Bretagna. Non potevano mancare, in una simile galleria, i "cervelli in fuga". Giusy ed Edoardo, lei calabrese e laureata in Chimica e tecnologie farmaceutiche, lui genovese e dottore di ricerca precario nel settore delle neuroscienze. Hanno trovato, ma soprattutto scelto, l'America. "Un lavoro vero, finalmente, senza scadenze e con uno stipendio adeguato al costo della vita e al valore intellettuale dell'impegno". Come dire che dalle nostre parti a mancare è lo Stato, reo di aver ceduto a quella subcultura che ha scavato un solco molto profondo. Un

degrado contrastato da chi ha dedicato la sua vita, da Giustino Fortunato a Gaetano Salvemini, a Guido Dorso e a Manlio Rossi Doria, a promuovere sviluppo e industrializzazione e ad approfondire quella "Questione meridionale" mai risolta. Idee ormai rinchiusi nel polveroso barile della storia dimenticata, ma soprattutto insegnamenti che De Filippo e Frega hanno raccolto prima di intraprendere il loro percorso alla ricerca di fatti concreti. Partendo da quella mancata crescita dovuta probabilmente alla crisi del latifondo, alla mai ottenuta indipendenza economica con la Cassa del Mezzogiorno e successivamente con il FAS, il Fondo europeo per le aree sottoutilizzate, e alla perversa relazione tra Stato e società civile. "Certo - asserisce Maria Frega - la situazione è grave, proprio come in Spagna e in Grecia. Basti pensare ad esempio al fatto che qui solo due donne su dieci hanno un lavoro fisso e regolare. Ma c'è da affrontare pure un altro problema, legato al mondo dell'informazione: nei servizi giornalistici sull'argomento spesso si legge tra le righe che essere meridionali è una colpa all'origine. Un tema che la politica non può non affrontare". Così come non può ignorare che si potrebbe ripartire, tra l'altro, da un concreto sostegno alle imprese meridionali del manifatturiero, del turismo, dell'edilizia affinché, nell'era del mercato globale, possano acquisire competitività. O dal recupero culturale ed economico di un'area che aspira a diventare lo snodo centrale tra Europa e Mediterraneo.

Francesco De Filippo e Maria Frega, **Scampia e Cariddi. Viaggio tra i giovani del Sud al tempo della crisi**, Editori Internazionali Riuniti 2012, pp. 252, euro 16,90